

Il saggio curato da Ivan Rizzi

Come (ri)costruire il futuro

Strategia, coraggio e intelligence: i consigli di prof e imprenditori sulla ripresa dopo il Covid

SARA GARINO

■ Se dovessimo individuare, nel mantra di questo periodo ancora - ahinoi - di pandemia e di pandemonio, un ritornello efficace, probabilmente quello più acconcio suonerebbe proprio con la prima sillaba del vocabolo in questione: ri. Ri di ricostruzione, ripartenza, rinascita, ricominciare, risveglio: tutti termini che presuppongono il tornare a muoversi, a fare e a sognare dopo un periodo più o meno lungo di stallo. Eppure le difficoltà non sono sempre e solo un fattore ostativo, il classico bastone fra le ruote che rende insicuro e claudicante l'incedere di individui e collettività. Già gli Antichi, per cui la parola (logos) non era solo forma ma sostanza capace di plasmare la realtà, individuavano in questi frangenti perigliosi un momento di "crisi". Ovvero di decisione e scelta, con valenza potenzialmente neutra, in grado di evolvere in senso positivo o negativo a seconda delle risoluzioni prese.

LE LEZIONI

Ora, se l'esiziale virus cinese ha rappresentato e rappresenta una pagina tragica e funesta della storia dell'Uomo, i cambiamenti che esso ha con velocità generata possono e devono tramutarsi in un'occasione di svolta e miglioramento. Ce

lo insegnava già Alessandro Manzoni, con quel suo «Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per darne loro una più certa e più grande» e ce lo conferma oggi laicamente il pode-

roso saggio **Ricostruzione** (edizioni **Rubbettino**), curato da **Ivan Rizzi**, Presidente dell'Istituto di Alti Studi Strategici e Politici (I.A.S.S.P.).

Trattasi di un variegato compendio di interventi, in cui un'autorevole pletera di im-

prenditori, manager e docenti analizza il contesto presente, ponendosi domande concrete e partorendo le risposte più fattibili per imparare ad "allevare il futuro". La prima lezione di questa crisi è quella del tempismo, inteso come capacità strategica. In un mondo sempre più veloce, infodemico e globalmente interseca-

to, governare la complessità significa prima di tutto anticiparla, rendendo l'imprevedibile non solo prevedibile ma addi-

rittura previsto. *Si vis pacem para bellum*, Sars-Cov-2 docet. Affinché questo sia possibile occorre investire sulla Cultura e sulla Formazione. Scrive Rizzi «per sapere come sarà il futuro di un Paese basta vedere come (e cosa) si studia nelle sue scuole». E in effetti, andando a spulciare le statistiche, si scopre come il grado di benessere delle Nazioni sia consonante con i livelli di preparazione e meritocrazia delle corrispondenti società.

Seconda lezione è quella del coraggio. Il futuro e il cambiamento non devono fare paura, a condizione che li si persegua

con una finalità e una meta ben chiare al cuore e al cervello. Del resto se il prode Odisseo non fosse uscito dalla *com-*

fort zone (oggi la chiamano così) dell'isola di Circe, o se si fosse crogiolato dell'ospitalità di Nausicaa e dei Feaci, non avrebbe potuto rivedere Itaca, il suo cielo, la sua casa, l'amata Penelope. Fare, osare, innovare rappresentano i soli istinti che, alimentati da fiducia e passione, possono seminare di nuovi e freschi germogli la landa stantia del presente più incerto. Principiando, osserva Rizzi, «qualcosa che ci superi, affinché l'opera, il lavoro, la

creatività, il dono, persino l'errore e la sconfitta possano essere la misura del suo autore, qualcosa che lo salvi dall'inconsistenza e dall'insensatezza».

LA MISSIONE

L'ultimo tassello è dato dall'Intelligence. Un vocabolo che rimanda a universi letterari e cinematografici ma che in realtà permea le nostre esistenze, e senza bisogno di essere agenti segreti per occuparsene. Immaginare il futuro, disegnarlo, percorrerne camminando i sentieri: sia su scala geopolitica internazionale sia nell'orticello del nostro Belpaese, per collocarsi occorre prima capire chi siamo, che cosa vogliamo, oltre a chi sono e che cosa vogliono gli altri.

Il futuro si concretizza passando dagli annunci ai fatti, e presidiando il presente, affinché nessun virus e/o nessuna assertiva potenza straniera possano strapparci identità, sogni e certezze. Francesco Cossiga affermava come la Politica, nonché la sua stessa possibilità di attuarsi in una società della conoscenza, sia *de facto* Intelligence. Che parta dunque da qui l'auspicio per il domani, e che il messaggio positivo della



crisi pandemica diventi proprio questo ritornello: imparare a costruire, anzi a ricostruire, Intelligenza e Intelligenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA